

BIO-TESTAMENTO. LA BATTAGLIA DI ENGLARO HA OTTENUTO IL SUO OPPOSTO: SARÀ MOLTO PEGGIO DI PRIMA

Ora risparmiateci il referendum

DI **PEPPINO CALDAROLA**

Se scrivo nel mio testamento biologico, chiamato "dichiarazione anticipata di trattamento", che, se si verificano certe condizioni, rinuncio alla somministrazioni di medicinali o di altre cure, rischio di non essere ascoltato. La legge approvata dal Senato prevede che ogni cinque anni io debba rinnovare per iscritto la mia volontà e che il medico, comunque, non è vincolato alle mie disposizioni. Mettete il caso che l'evento (parlo di me per esorcizzarlo) accada in un tempo appena superiore ai cinque anni e che io abbia dimenticato di rinnovare il testamento biologico, i miei familiari dovranno ingaggiare una dura battaglia legale per ottenere che la mia volontà sia rispettata. Mettete anche il caso che mi imbatta in un medico obiettore che non ha alcuna intenzione di attuare le mie disposizioni, avverrebbe che il suo parere è destinato a prevalere sul mio. Da queste brevi considerazioni si capisce che il Senato ha approvato una brutta legge sul testamento biologico. Alcuni minimizzano e parlano di una legge che restituisce la parola finale al medico. Accade di peggio. Con questa legge si spezza la collaborazione fra medico e paziente e fra familiari del malato e medico. Tutto si burocratizza, tutto può dar vita a liti giudiziali.

Era questo l'esito che volevamo? Lo dico francamente. Ero fra quelli che non credevano che fosse giusto legiferare su questa materia in questo momento. Ciò che il buon senso ha da sempre affidato all'amore della famiglia e alla cura del medico non può diventare una norma rigidissima. Chi ha voluto questa legge, nell'un campo e nell'altro, ha cercato di chiudere a proprio favore la partita ultra-ideologica che si è combattuta sul capezzale di Eluana. Aver voluto la legge, avere preteso che la decisione di proseguire le cure o di interromperle diventasse uno spazio pubblico, è la più grave violazione della privacy nel momento estremo.

Diciamolo con assoluta franchezza. Questa brutta legge segna anche il fallimento della battaglia di Beppino Englaro. È chiaro che c'è una differenza politica fra chi ha detto sì a queste norme e chi ha votato no. Ma che fine hanno fatto tante buone intenzioni? La vicenda Englaro, infatti, è stata pubblicizzata oltremisura per iniziativa del padre che aveva inteso così sensibilizzare la pubblica opinione e ottenere una legge favorevole alla propria tesi. Già durante la vicenda di Eluana si era visto che vi erano famiglie di ammalati favorevoli a Beppino Englaro e altre che dissentivano profondamente. Come avrebbe potuto una legge stabilire la linea di confine fra i diritti degli uni rispetto alla volontà degli altri? Era del tutto evidente che il dibattito sulla legge, affrontato all'indomani di una vicenda che ha diviso la pubblica opinione, avrebbe ottenuto il risultato di mobilitare in via di principio il mondo cattolico. C'è qualcuno che ha pensato a una resa dei conti fra laici e cattolici, a una battaglia con un vincitore e un vinto?

A guerra parzialmente finita il vincitore non è né il laico, né il malato né il medico. Quest'ultimo è chiamato a una nuova prova di responsabilità e a una dura esposizione nei confronti dei parenti che dovessero avere un parere difforme dal suo. Tradizionalmente la buona

morte è stata somministrata con discrezione dall'alleanza medico-familiari che teneva conto della volontà del malato. Oggi fra loro tre ci abbiamo messo lo Stato e, forse, la magistratura. Un risultato miserevole. Gli sconfitti di ieri hanno annunciato la battaglia referendaria. Un nuovo errore. Pensate a quante famiglie travolte dal dolore dovranno assistere a comizi elettorali in cui altri vorranno decidere ciò che sia meglio per l'ultimo addio al proprio congiunto. Non si fa una campagna elettorale sulla morte e sulla vita.

